



Caritas
Ambrosiana

GIORNATA DIOCESANA CARITAS GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

domenica 6 novembre 2022

La via del Vangelo è la pace.



IL TEMA

La via del Vangelo è la pace.

Risuonano ancora in noi le parole di Papa Francesco nell'udienza in occasione del 50° di fondazione di Caritas Italiana, che abbiamo celebrato l'anno scorso, in cui invitava a camminare nella via degli ultimi, nella via del Vangelo e nella via della creatività.

Stiamo vivendo un tempo contrassegnato ancora da grande fatica e incertezza. La guerra continua a colpire duramente molti paesi in tutto il mondo e da parecchi mesi ormai è alle nostre porte. È nostra ferma convinzione che scegliere la via del Vangelo è scegliere la via della pace.

Da qui la scelta del tema dell'anno: La via del Vangelo è la pace.

Accogliamo così anche l'invito del nostro Arcivescovo nella proposta pastorale "Kyrie Alleluia Amen. Pregare per vivere, nella Chiesa come discepoli di Gesù", in cui ci ricorda che *"Abbiamo bisogno di pregare, di imparare a pregare, di insegnare a pregare, perché la grazia di Dio operi e sia anima della missione, della carità, dell'impegno a vivere nel mondo, per il mondo, senza diventare sale insipido, presenza insignificante"* perché la preghiera *"è il tempo in cui il dono dello Spirito ci rende conformi al Figlio e ci fa essere quindi uomini e donne di pace"*.

MANDATO PASTORALE

Si suggerisce anche quest'anno **la consegna del mandato pastorale a tutti gli operatori della carità.**

L'azione pastorale della Chiesa ha bisogno della cooperazione di molti, perché la comunità e i singoli fedeli possano giungere alla maturità della fede e l'annunzino costantemente con la celebrazione, con l'impegno formativo e con la testimonianza della vita.

Il gesto del "mandato" rende visibili quei cristiani che sono chiamati ad essere segno luminoso e vivo della comunità e che si impegnano a testimoniare, nelle opere, il Vangelo della carità, attenti al grido di chi soffre nel dolore e nella solitudine. La loro presenza deve essere stimolo affinché tutta la comunità cristiana cammini sulla strada della prossimità e può essere "forza attrattiva" per molti altri a vivere gesti di amore gratuito nei confronti dei più poveri ed esclusi.

MODALITÀ CELEBRATIVE

La celebrazione della Giornata diocesana Caritas prevede:

- il **convegno diocesano** che si terrà il sabato 5 novembre
- momenti da vivere in **parrocchia**.

In parrocchia si suggerisce un **momento di incontro tra tutti gli operatori** delle realtà caritative che può avvenire nella stessa domenica o nelle altre serate della settimana precedente. L'incontro può avere la forma di una veglia di preghiera, di cui alleghiamo una proposta da utilizzare secondo le esigenze, o la forma di un momento di confronto e di ascolto reciproco tra le diverse realtà, a partire dalle rispettive esperienze o dai programmi: in questo caso si può utilizzare una parte della veglia per una preghiera introduttiva o conclusiva.

Sempre in parrocchia si chiede poi un'attenzione ad **animare le celebrazioni liturgiche** domenicali, sia nel senso di assicurare qualche richiamo in tutte le Sante Messe, sia nel senso di riservare per una delle Sante Messe una caratterizzazione particolare, invitando gli operatori delle realtà caritative. Potrebbe essere questa l'occasione per invitare anche quanti incontriamo attraverso i servizi dei Centri di Ascolto.

GIORNATA DEI POVERI

Anche quest'anno celebriamo la Giornata dei Poveri, voluta da Papa Francesco al termine dell'Anno della Misericordia. Per tale occasione è stato pubblicato un Messaggio che riportiamo in allegato.

IL PRESENTE SUSSIDIO comprende:

1. alcune indicazioni per l'animazione della celebrazione eucaristica domenicale
 - una proposta per le acclamazioni iniziali;
 - spunti per l'omelia;
 - mandato pastorale;
 - alcune invocazioni per la preghiera dei fedeli;
 - la spiegazione dei motivi della raccolta straordinaria per le "opere-segno" Caritas presenti sul territorio
2. lo schema per il mandato pastorale
3. lo schema per la veglia di preghiera
4. messaggio del Papa per la Giornata dei Poveri

La via del Vangelo è la pace.

SUGGERIMENTI PER LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

La giornata diocesana della Caritas cade nella domenica in cui, secondo il calendario liturgico di rito Ambrosiano, si celebra la **Solennità di Cristo Re**. Per le parrocchie di rito Romano vedi a pag. 6.

Lecture per l'anno C

1) Dn 7,9-10.13-14

Sal 109 (110) *Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato*

2) 1 Cor 15,20-26.28

3) Mt 25,31-46

ACCLAMAZIONI INIZIALI

Signore Gesù, re di tutti i popoli, il cui potere non finirà mai, *Kyrie eleison*.

Signore Gesù, che sei risorto e sei primizia di coloro che sono morti, *Kyrie eleison*

Signore Gesù, che chiami benedetti coloro che avranno aiutato anche uno solo dei tuoi prediletti, *Kyrie eleison*

SPUNTI PER L'OMELIA

In questa liturgia nella solennità di Cristo Re dell'universo, domina la pagina del Vangelo di Matteo, in cui la regalità di Cristo si manifesta nella testimonianza di una vita nell'amore, nell'accoglienza degli ultimi, del perdono e della misericordia. Sono i tratti di un regno legato alla logica dell'amore di Dio, un regno di speranza e di salvezza definitiva, un regno di verità e giustizia.

Il brano si apre con la presentazione del giudice, chiamato "figlio dell'uomo" e "re". Una presentazione solenne e gloriosa, anticipata profeticamente dalla pagina di Daniele (prima lettura). Questo re è Gesù di Nazaret, il perseguitato e crocifisso, colui che è stato rifiutato e che nella sua vita ha condiviso in tutto le debolezze della condizione umana.

Ed è un re che si identifica con i più umili, i più piccoli, gli ultimi: anche nella sua funzione di giudice universale rimane fedele a quella logica di solidarietà e di condivisione che lo guidò in tutta la sua esistenza terrena.

Entrano poi in scena coloro che dovranno essere giudicati: sono tutti i popoli, cioè la totalità degli uomini. Il giudizio finale è universale, riguarda tutte le genti ma è un giudizio personale, di ciascuno preso singolarmente.

Il metro è la misericordia usata verso i più bisognosi.

Tutto il giudizio è costruito attorno alla contrapposizione tra il "fare" e il "non fare".

L'elenco, che enumera affamati, assetati, forestieri, nudi, malati e prigionieri, ripete gli schemi tradizionali delle opere di misericordia previste dalla Bibbia, ma è semplicemente esemplificativo di

una realtà vasta quanto vasto è il campo da cui sale il grido degli indigenti, indifesi, sofferenti, emarginati, oppressi, sfruttati e perseguitati.

Originale, nel brano, è la precisazione che l'aiuto prestato o rifiutato al povero è aiuto prestato o rifiutato a Gesù stesso. È nei bisognosi che s'incontra il figlio dell'uomo, tra Lui e loro esiste una misteriosa solidarietà, sono suoi fratelli.

Chiunque si trovi in condizioni disagiate o disumane si trova per ciò stesso unito strettamente a lui, entra a far parte della sua realtà personale.

L'accoglienza dei poveri, esclusi, emarginati deve essere concreta e fattiva e la scelta a favore dei poveri è per identità scelta cristiana, adesione di vita vissuta a Gesù.

Nell'amore gratuito e universale verso i poveri si vive quella relazione vitale con Cristo che è lo specifico del cristianesimo. Il vangelo osserva che l'unione col Cristo attraverso gli atti di amore durante l'esistenza terrena è inizio della comunione eterna con lui.

La logica presente in questa pagina del Vangelo è quella della croce. Non c'è contrasto, infatti, fra il Cristo crocifisso e il giudice escatologico: alla logica dell'amore (croce) non viene sostituita la logica della potenza e della gloria (giudizio). Nulla di tutto questo: il giudizio si limita a svelare il vero senso dell'amore che apparve nel Crocifisso, e che a molti parve inutile e sterile, smentito dalla storia e dallo stesso Dio. E nello stesso tempo viene svelata la vera identità dell'uomo: è solo l'amore verso i fratelli che dona all'uomo consistenza e salvezza.

Celebrando oggi la Giornata Caritas, e insieme la giornata del povero, possiamo cogliere l'occasione per richiamare l'impegno e la responsabilità di ogni credente a rendersi costruttore di questo Regno di amore, giustizia e solidarietà nella vita di tutti i giorni. Il Regno di Cristo è la rivelazione dell'amore di Dio, ed è l'instaurazione di un nuovo ordine di rapporti fra gli uomini, è l'inaugurazione di un progetto diverso la cui attuazione è affidata dal Padre al Figlio e al popolo dei credenti.

Gesù Cristo non ci educa alla rassegnazione, ma alla responsabilità, alla partecipazione. Ecco come esercita il servizio regale Gesù Cristo: stimola, incentiva, solleva, invita a non isolarsi, a mettersi a servizio, ad usare tutti i doni ricevuti, ad uscire dall'apatia.

Per Lui regnare vuol dire servire.

L'essenziale della vita cristiana non è di dire e nemmeno di confessare Cristo a parole, ma praticare l'amore concreto per i poveri, gli stranieri e gli oppressi. La cura e l'accoglienza del povero diventa la ragione della benedizione e della salvezza.

Questa è la volontà di Dio. Alla fine del mondo tutti saremo giudicati sull'amore. Questa è la vigilanza.

Per le parrocchie di **RITO ROMANO**:

XXXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO Anno C

1) 2 Mac 7,1-2.9-14

Sal 16: *«Ci sazieremo, Signore, contemplando il tuo volto»*

2) 2 Ts 2,16-3,5

3) Lc 20, 27-38 (forma breve Lc 20, 27.34-38)

SPUNTI PER L'OMELIA

“Dio non è Dio dei morti, ma dei viventi”.

La liturgia della Parola di questa domenica invita a una grande riflessione sulla speranza cristiana.

È il testo del libro dei Maccabei che ci introduce nella riflessione, attraverso il racconto dell'eroismo dei fratelli martiri durante la rivoluzione maccabaica, al cui centro sta la loro professione di fede nella risurrezione: *“È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati”.*

Motivo, questo che domina anche nella scena evangelica, che colloca Gesù al termine del viaggio verso Gerusalemme, all'interno del Tempio, partecipe di una disputa con i Sadducei.

Lo scopo della domanda provocatoria dei sadducei è di mettere in imbarazzo Gesù. Con un esempio concreto, cercano di mostrare che l'idea della risurrezione è ridicola ed è estranea alla Scrittura, una specie di superstizione popolare. E cercano di dimostrarlo attraverso un esempio ricavato dalla legge di Mosè. Nella risposta di Gesù si scorge anzitutto un metodo originale di leggere le Scritture, che non si perde in virtuosismi esegetici e che sa invece intuire il punto fondamentale. Gesù si rifa al centro della Scrittura, conduce il discorso alla radice, cioè sulla concezione del Dio vivente, all'amore di Dio e alla sua fedeltà: se Dio ama l'uomo, non può abbandonarlo in potere della morte.

"Dio non è dei morti, ma dei vivi: tutti, infatti, vivono per Lui", siamo tutti chiamati a esistere per l'Amore! Gesù, con la sua esperienza di uomo che muore e che risorge, come Figlio abbandonato all'Amore del Padre, è la luce che illumina il senso dell'esistenza umana, nella sua oscurità fragile ma avvolta dall'Amore di Dio che accoglie e genera a una vita piena.

L'Amore è il senso di tutto. La risurrezione di Gesù riempie di senso la nostra oscurità e fa nuovo tutto: se la nostra logica è di pensare che l'esistenza parte dalla nascita e va verso la morte, Gesù ci invita a partire dalla morte come nascita all'Amore per interpretare il "già" della nostra esistenza umana.

Tutto ha senso se, partendo dall'Amore che ha risuscitato Gesù, a cui tutti siamo chiamati, sappiamo già vivere adesso come figli della risurrezione, come figli dell'Amore: l'Amore non muore e non morirà. In modo nuovo vivremo in pienezza ciò che già cominciamo a gustare: non l'immortalità dell'anima, ma la bellezza dell'attesa di un futuro capace di alimentare l'impegno per il presente.

La risurrezione di Gesù è segno di speranza anche per le situazioni più disperate, perché il suo sangue è versato per tutti, perché è come il lievito che fa fermentare ed evolvere in bene tutte le situazioni, perché annuncia misericordia e proclama la paternità universale di Dio, perché lo Spirito della sua Resurrezione permea l'universo.

La speranza genera movimento, suggerisce lo stile del prendersi cura dell'altro, consegna uno sguardo nuovo sul presente e offre una possibilità per il futuro.

La speranza apre orizzonti nuovi, apre mente e cuore all'accoglienza e alla cura del nostro prossimo. La speranza cristiana rifiuta energicamente ogni forma di chiusura, di ripiegamento sui propri interessi, di indifferenza verso chi soffre, di esclusione, perché la speranza genera amore vero, concreto e quotidiano.

MANDATO PASTORALE

Si suggerisce la consegna del mandato pastorale a tutti gli operatori della carità come da schema proposto nelle pagine seguenti.

PREGHIERA UNIVERSALE

(si possono scegliere alcune delle intercessioni seguenti)

Per la Chiesa, perché sappia raggiungere chi è nel bisogno attraverso gesti profetici e la solidarietà non venga mai meno nonostante i tempi segnati da incertezze e preoccupazioni, preghiamo.

Per coloro che hanno responsabilità politiche, perché siano sempre al servizio del bene comune e, attenti alle difficoltà economiche e sociali del nostro tempo, si impegnino nella realizzazione di progetti che concorrano alla costruzione della pace e al rispetto per la vita di ogni uomo, preghiamo.

Per le nostre comunità parrocchiali, perché sappiano reagire all'indifferenza e sappiano esprimere ascolto e attenzione soprattutto a quanti stanno vivendo un momento di difficoltà, per essere segno tangibile dell'amore del Signore, preghiamo.

Perché questa giornata sia occasione per tutti per riflettere e tradurre la pratica del culto in una vita segnata dall'amore, dalla solidarietà e dalla condivisione, preghiamo.

Per tutti gli operatori della carità: perché sappiano essere testimoni e annunciatori del Vangelo dell'amore e ogni loro gesto sia capace di edificare una società in cui nessuno si senta escluso e tutti possano sentirsi fratelli, preghiamo.

RACCOLTA STRAORDINARIA

Anche quest'anno, nella Giornata Diocesana Caritas, accanto agli aspetti pedagogico-promozionali verrà proposta una raccolta fondi, una colletta finalizzata a sostenere e condividere le molte "opere segno" attraverso le quali la Caritas Ambrosiana è presente sul territorio della Diocesi. Opere che esprimono in modo tangibile la vicinanza della Comunità cristiana nei confronti delle più svariate forme di povertà e di sofferenza.

È evidente che questa richiesta di coinvolgimento delle comunità parrocchiali trova la sua giustificazione nella fatica che in questi ultimi anni ha accompagnato tutta una serie di servizi che la Caritas Ambrosiana ha sostenuto ed intende continuare a sostenere.

Cogliamo l'occasione per ringraziare i Parroci e le relative Parrocchie per la raccolta effettuata lo scorso anno e che ha fruttato la somma di 56.400,00 euro, che sono stati destinati a progetti legati al tema della Grave Emarginazione (Rifugio, Centro Diurno, SAM ...).

L'auspicio è che la raccolta di quest'anno porti frutti ancora più abbondanti perché sempre più "i diritti dei deboli non siano diritti deboli".

Quest'anno i frutti della raccolta saranno finalizzati a sostenere interventi per contrastare la povertà energetica.

GIORNATA DIOCESANA CARITAS
GIORNATA MONDIALE DEI POVERI
domenica 6 novembre 2022

MANDATO
AGLI OPERATORI PASTORALI
DELLA CARITÀ

(Da conferire preferibilmente dopo l'omelia della S. Messa domenicale della comunità)

Celebrante:

Fratelli e sorelle,

Papa Francesco il 26 giugno 2021 nel discorso ai membri della Caritas Italiana nel 50° di Fondazione, ha detto:

“Siete parte viva della Chiesa, siete «la nostra Caritas», come amava dire San Paolo VI, il Papa che l’ha voluta e impostata. Egli incoraggiò la Conferenza Episcopale Italiana a dotarsi di un organismo pastorale per promuovere la testimonianza della carità nello spirito del Concilio Vaticano II, perché la comunità cristiana fosse soggetto di carità. Confermo il vostro compito: nell’attuale cambiamento d’epoca le sfide e le difficoltà sono tante, sono sempre di più i volti dei poveri e le situazioni complesse sul territorio. Ma – diceva San Paolo VI – «le nostre Caritas si prodigano oltre le forze» (Angelus, 18 gennaio 1976). E questo è vero! ...

L’amore del Cristo ci possiede. Vi auguro di lasciarvi possedere da questa carità: sentitevi ogni giorno scelti per amore, sperimentate la carezza misericordiosa del Signore che si posa su di voi e portatela agli altri.”

Pertanto oggi a voi, sorelle e fratelli carissimi, viene consegnato uno speciale mandato da parte della comunità parrocchiale, affinché siate in mezzo a noi promotori e testimoni di attenzione e di sensibilità verso le situazioni di disagio e di fragilità presenti nella società.

(tutti pregano in silenzio)

Celebrante: Guarda con bontà, o Padre,
 questi tuoi figli
 che si offrono per il servizio della carità;
 confermali nel loro proposito con la tua benedizione,
 perché nell’ascolto assiduo della tua Parola,
 e sostenuti dalla grazia dell’Eucaristia,
 si impegnino a servire i fratelli più poveri,
 con generosa dedizione nell’amore e nella gratuità,
 a lode e gloria del tuo nome.
 Per Cristo nostro Signore.

Tutti **Amen.**

Celebrante: Volete impegnarvi, a nome della comunità parrocchiale (pastorale) di....., a promuovere, attraverso una pastorale di insieme e con la vostra dedizione al servizio dei poveri, il Vangelo della Carità?

Operatori pastorali della Carità:

Si, lo vogliamo.

Signore, ti chiediamo di
rinnovare in noi ogni giorno
il desiderio di stare con te.
Vogliamo lasciarci educare dall'Eucaristia
e testimoniare, visibilmente e nelle opere,
il mistero di amore che essa esprime.
Vogliamo vivere, Signore Gesù, il tuo Vangelo di carità
nelle situazioni che ci farai sperimentare,
attenti al grido di chi soffre accanto a noi nel dolore e nella solitudine.
Rendi veri i passi della nostra comunità sulla strada della prossimità
perché sia ogni giorno segno e strumento del tuo amore gratuito,
senza incertezze o compromessi,
ricca solo della tua misericordia infinita. Amen.

Celebrante:

Il Signore accolga il vostro impegno, e per l'intercessione di Maria di Nazareth, modello di perfetta carità, porti a compimento l'opera che ha cominciato in voi.

Operatori pastorali della Carità:

Amen.

(Segue la preghiera dei fedeli nella quale si suggerisce di inserire un'intenzione per chi ha ricevuto il mandato).

La via del Vangelo è la pace.

VEGLIA DI PREGHIERA

[I canti possono essere inseriti secondo le possibilità]

Saluto iniziale

P. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

T. **Amen.**

[Se presiede un presbitero o un diacono]

P. Il Signore che guida i nostri cuori nell'amore e nella pazienza di Cristo, sia con tutti voi.

T. **E con il tuo Spirito.**

Introduzione

Il titolo del Messaggio per questa sesta Giornata Mondiale dei Poveri è: *Gesù Cristo si è fatto povero per voi (cfr. 2 Cor 8,9)*.

Con queste parole – afferma Papa Francesco all'inizio del messaggio – l'apostolo Paolo si rivolge ai primi cristiani di Corinto per dare fondamento al loro impegno di solidarietà con i fratelli bisognosi. La Giornata Mondiale dei Poveri, continua Papa Francesco, torna anche quest'anno come sana provocazione per aiutarci a riflettere sul nostro stile di vita e sulle tante povertà del momento presente. Accogliamo questo invito a lasciarci provocare e insieme in questo momento di preghiera riprendiamo alcuni passaggi del messaggio.

Intronizzazione della Parola di Dio

[Durante il canto dell'Alleluia viene collocata la Bibbia o il Lezionario nel posto centrale ove avviene la celebrazione oppure un canto eucaristico a cui segue l'Esposizione del Santissimo Sacramento]

PRIMO MOMENTO

RINNOVARE LA MOTIVAZIONE INIZIALE

Dal Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale dei Poveri (cfr. nn. 2-5)

Quanti poveri genera l'insensatezza della guerra! Dovunque si volga lo sguardo si constata come la violenza colpisca le persone indifese e più deboli. ... In questo contesto contraddittorio si pone la Giornata Mondiale dei Poveri con l'invito a tenere lo sguardo fisso su Gesù che "da ricco che era si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà" (2 Cor 8,9).

Nella sua visita a Gerusalemme, Paolo aveva incontrato Pietro, Giacomo e Giovanni i quali gli avevano chiesto di non dimenticare i poveri. La comunità di Gerusalemme, in effetti, si trovava in gravi difficoltà per la carestia che aveva colpito il Paese. E l'Apostolo si era subito preoccupato di organizzare una grande colletta a favore di quei poveri. I cristiani di Corinto si mostrarono molto sensibili e disponibili. Su indicazione di Paolo, ogni primo giorno della settimana raccolsero quanto erano riusciti a risparmiare e tutti furono molto generosi.

Come se il tempo non fosse mai trascorso da quel momento, anche noi ogni domenica, durante la celebrazione della santa Eucaristia, compiamo il medesimo gesto, mettendo in comune le nostre offerte perché la comunità possa provvedere alle esigenze dei più poveri. È un segno che i cristiani hanno sempre compiuto con gioia e senso di responsabilità, perché nessun fratello e sorella debba mancare del necessario. ... Dopo l'entusiasmo iniziale l'impegno cominciò a venire meno e l'iniziativa proposta dall'Apostolo perse di slancio. ... Penso in questo momento alla disponibilità che, negli ultimi anni, ha mosso intere popolazioni ad aprire le porte per accogliere milioni di profughi delle guerre in Medio Oriente, in Africa centrale e ora in Ucraina. Le famiglie hanno spalancato le loro case per fare spazio ad altre famiglie, e le comunità hanno accolto con generosità tante donne e bambini per offrire loro la dovuta dignità. Tuttavia, più si protrae il conflitto, più si aggravano le sue conseguenze. I popoli che accolgono fanno sempre più fatica a dare continuità al soccorso; le famiglie e le comunità iniziano a sentire il peso di una situazione che va oltre l'emergenza. È questo il momento di non cedere e di rinnovare la motivazione iniziale. Ciò che abbiamo iniziato ha bisogno di essere portato a compimento con la stessa responsabilità.

La solidarietà, in effetti, è proprio questo: condividere il poco che abbiamo con quanti non hanno nulla, perché nessuno soffra. Più cresce il senso della comunità e della comunione come stile di vita e maggiormente si sviluppa la solidarietà. ... Come membri della società civile, manteniamo vivo il richiamo ai valori di libertà, responsabilità, fratellanza e solidarietà. E come cristiani, ritroviamo sempre nella carità, nella fede e nella speranza il fondamento del nostro essere e del nostro agire.

[pausa di riflessione]

Suggerimento per il silenzio personale:

Rimetto al centro della preghiera di questo momento la motivazione personale che sostiene l'impegno nella carità, la rinnovo e la rilancio per il cammino di questo nuovo anno

Preghiamo insieme:

Signore, quando credo che il mio cuore sia straripante di amore
e mi accorgo, in un momento di onestà,
di amare me stesso nella persona amata, liberami da me stesso.
Signore, quando credo di aver dato tutto quello che ho da dare
e mi accorgo, in un momento di onestà,
che sono io a ricevere, liberami da me stesso.
Signore, quando mi sono convinto di essere povero
e mi accorgo, in un momento di onestà,
di essere ricco di orgoglio e di invidia, liberami da me stesso.
E, Signore, quando il regno dei cieli si confonde falsamente
con i regni di questo mondo,
fa' che io trovi felicità e conforto solo in te.

(S. Teresa di Calcutta)

[Canto secondo le possibilità]

SECONDO MOMENTO

VINCERE L'INDIFFERENZA

Dal Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale dei Poveri (cfr. n. 7)

Davanti ai poveri non si fa retorica, ma ci si rimbocca le maniche e si mette in pratica la fede attraverso il coinvolgimento diretto, che non può essere delegato a nessuno. A volte, invece, può subentrare una forma di rilassatezza, che porta ad assumere comportamenti non coerenti, quale è l'indifferenza nei confronti dei poveri. Succede inoltre che alcuni cristiani, per un eccessivo attaccamento al denaro, restino impantanati nel cattivo uso dei beni e del patrimonio. Sono situazioni che manifestano una fede debole e una speranza fiacca e miope.

Sappiamo che il problema non è il denaro in sé, perché esso fa parte della vita quotidiana delle persone e dei rapporti sociali. Ciò su cui dobbiamo riflettere è, piuttosto, il valore che il denaro possiede per noi: non può diventare un assoluto, come se fosse lo scopo principale. Un simile attaccamento impedisce di guardare con realismo alla vita di tutti i giorni e offusca lo sguardo, impedendo di vedere le esigenze degli altri. Nulla di più nocivo potrebbe accadere a un cristiano e a una comunità dell'essere abbagliati dall'idolo della ricchezza, che finisce per incatenare a una visione della vita effimera e fallimentare.

Non si tratta, quindi, di avere verso i poveri un comportamento assistenzialistico, come spesso accade; è necessario invece impegnarsi perché nessuno manchi del necessario. Non è l'attivismo che salva, ma l'attenzione sincera e generosa che permette di avvicinarsi a un povero come a un fratello che tende la mano perché io mi riscuota dal torpore in cui sono caduto. Pertanto, «nessuno dovrebbe dire che si mantiene lontano dai poveri perché le sue scelte di vita comportano di prestare più attenzione ad altre incombenze. Questa è una scusa frequente negli ambienti accademici, imprenditoriali o professionali, e persino ecclesiali. [...] Nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e per la giustizia sociale» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 201). È urgente trovare nuove strade che possano andare oltre l'impostazione di quelle politiche sociali «concepite come una politica verso i poveri, ma mai con i poveri, mai dei poveri e tanto meno inserita in un progetto che unisca i popoli» (Enc. *Fratelli tutti*, 169). Bisogna tendere invece ad assumere l'atteggiamento dell'Apostolo che poteva scrivere ai Corinzi: «Non si tratta di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza» (2 Cor 8,13).

[pausa di riflessione]

Suggerimento per il silenzio personale:

provo a fermarmi sulle tante attività del mio servizio per riconoscere se esprimono *“attenzione sincera e generosa che mi permettono di avvicinarmi a un povero come a un fratello che tende la mano perché io mi riscuota dal torpore in cui sono caduto.”*

Preghiamo insieme:

O Dio, siamo una cosa sola con te.

Hai fatto di noi una cosa sola con te.

Ci hai insegnato che se ci apriamo gli uni agli altri,
tu dimori in noi.

Aiutaci a preservare quest'apertura e a difenderla con tutto il cuore.

Aiutaci a persuaderci che non possiamo comprenderci se ci respingiamo a vicenda.

O Dio, nell'accettarci gli uni gli altri con tutto il cuore, pienamente, completamente, noi accettiamo, ringraziamo e adoriamo te; e ti amiamo con tutto il nostro essere, perché il nostro essere è il tuo essere,

il nostro spirito è radicato nel tuo spirito.
Riempici dunque di amore
e fa' che siamo uniti da vincoli di amore
mentre camminiamo
ciascuno per la nostra strada,
uniti in questo unico spirito che ti rende presente al mondo
e che ti fa testimoniare in favore della suprema realtà che è l'amore.
L'amore ha vinto.
L'amore trionfa.
Amen.
(Thomas Merton)

[Canto secondo le possibilità]

TERZO MOMENTO

LA POVERTÀ CHE RENDE RICCHI

Dal Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale dei Poveri (cfr. nn. 8-9)

C'è un paradosso che oggi come nel passato è difficile da accettare, perché si scontra con la logica umana: c'è una povertà che rende ricchi. Richiamando la "grazia" di Gesù Cristo, Paolo vuole confermare quello che Lui stesso ha predicato, cioè che la vera ricchezza non consiste nell'accumulare «tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano» (Mt 6,19), ma piuttosto nell'amore vicendevole che ci fa portare i pesi gli uni degli altri così che nessuno sia abbandonato o escluso. L'esperienza di debolezza e del limite che abbiamo vissuto in questi ultimi anni, e ora la tragedia di una guerra con ripercussioni globali, devono insegnare qualcosa di decisivo: non siamo al mondo per sopravvivere, ma perché a tutti sia consentita una vita degna e felice. Il messaggio di Gesù ci mostra la via e ci fa scoprire che c'è una povertà che umilia e uccide, e c'è un'altra povertà, la sua, che libera e rende sereni.

La povertà che uccide è la miseria, figlia dell'ingiustizia, dello sfruttamento, della violenza e della distribuzione ingiusta delle risorse. È la povertà disperata, priva di futuro, perché imposta dalla cultura dello scarto che non concede prospettive né vie d'uscita. È la miseria che, mentre costringe nella condizione di indigenza estrema, intacca anche la dimensione spirituale, che, anche se spesso è trascurata, non per questo non esiste o non conta. Quando l'unica legge diventa il calcolo del guadagno a fine giornata, allora non si hanno più freni ad adottare la logica dello sfruttamento delle persone: gli altri sono solo dei mezzi. Non esistono più giusto salario, giusto orario lavorativo, e si creano nuove forme di schiavitù, subite da persone che non hanno alternativa e devono accettare questa velenosa ingiustizia pur di racimolare il minimo per il sostentamento.

La povertà che libera, al contrario, è quella che si pone dinanzi a noi come una scelta responsabile per alleggerirsi della zavorra e puntare sull'essenziale. ... Incontrare i poveri permette di mettere fine a tante ansie e paure inconsistenti, per approdare a ciò che veramente conta nella vita e che nessuno può rubarci: l'amore vero e gratuito. I poveri, in realtà, prima di essere oggetto della nostra elemosina, sono soggetti che aiutano a liberarci dai lacci dell'inquietudine e della superficialità.

Il testo dell'Apostolo a cui si riferisce questa *VI Giornata Mondiale dei Poveri* presenta il grande paradosso della vita di fede: la povertà di Cristo ci rende ricchi. ... Se vogliamo che la vita vinca sulla morte e la dignità sia riscattata dall'ingiustizia, la strada è la sua: è seguire la povertà di Gesù Cristo, condividendo la vita per amore, spezzando il pane della propria esistenza con i fratelli e le sorelle, a

partire dagli ultimi, da quanti mancano del necessario, perché sia fatta uguaglianza, i poveri siano liberati dalla miseria e i ricchi dalla vanità, entrambe senza speranza.

[pausa di riflessione]

Suggerimento per il silenzio personale:

ringrazio il Signore perché *“Incontrare i poveri permette di mettere fine a tante ansie e paure inconsistenti, per approdare a ciò che veramente conta nella vita e che nessuno può rubarci: l’amore vero e gratuito. I poveri, in realtà, prima di essere oggetto della nostra elemosina, sono soggetti che aiutano a liberarci dai lacci dell’inquietudine e della superficialità.”*

Preghiamo insieme:

Signore e Padre dell’umanità,
che hai creato tutti gli esseri umani con la stessa dignità,
infondi nei nostri cuori uno spirito fraterno.
Ispiraci il sogno di un nuovo incontro, di dialogo, di giustizia e di pace.
Stimolaci a creare società più sane e un mondo più degno,
senza fame, senza povertà, senza violenza, senza guerre.
Il nostro cuore si apra
a tutti i popoli e le nazioni della terra,
per riconoscere il bene e la bellezza
che hai seminato in ciascuno di essi,
per stringere legami di unità, di progetti comuni,
di speranze condivise. Amen.

(Papa Francesco)

Conclusione

Al termine del messaggio Papa Francesco ricorda la figura di Fratel Charles de Foucauld, canonizzato lo scorso mese di maggio, uomo che, nato ricco, rinunciò a tutto per seguire Gesù e diventare con Lui povero e fratello di tutti.

Egli seppe essere povero, fratello dei poveri, compagno dei poveri: fu per lui stile concreto di vita che lo portò a condividere con Gesù il dono della vita stessa.

Il messaggio termina con queste parole:

“Questa VI Giornata Mondiale dei Poveri diventi un’opportunità di grazia, per fare un esame di coscienza personale e comunitario e domandarci se la povertà di Gesù Cristo è la nostra fedele compagna di vita”. Lasciamoci provocare da questo appello.

Insieme diciamo:

Padre nostro...

P. Preghiamo.

Dio dell’universo, Signore della storia, donaci di crescere nella fede, nella speranza e nell’amore perché, conformandoci sempre al tuo volere, ci sia dato di conseguire un giorno la terra della tua promessa. Per Cristo nostro Signore.

T. **Amen.**

Se è presente un sacerdote o un diacono si può concludere con la **Benedizione** oppure si può concludere dicendo

P. Benediciamo il Signore

T. **Rendiamo grazie a Dio.**

[Canto secondo le possibilità]

VI GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

*Domenica XXXIII del Tempo Ordinario
13 novembre 2022*

Gesù Cristo si è fatto povero per voi (cfr 2 Cor 8,9)

1. «Gesù Cristo [...] si è fatto povero per voi» (cfr 2 Cor 8,9). Con queste parole l'apostolo Paolo si rivolge ai primi cristiani di Corinto, per dare fondamento al loro impegno di solidarietà con i fratelli bisognosi. La *Giornata Mondiale dei Poveri* torna anche quest'anno come sana provocazione per aiutarci a riflettere sul nostro stile di vita e sulle tante povertà del momento presente.

Qualche mese fa, il mondo stava uscendo dalla tempesta della pandemia, mostrando segni di recupero economico che avrebbe restituito sollievo a milioni di persone impoverite dalla perdita del lavoro. Si apriva uno squarcio di sereno che, senza far dimenticare il dolore per la perdita dei propri cari, prometteva di poter tornare finalmente alle relazioni interpersonali dirette, a incontrarsi di nuovo senza più vincoli o restrizioni. Ed ecco che una nuova sciagura si è affacciata all'orizzonte, destinata ad imporre al mondo uno scenario diverso.

La guerra in Ucraina è venuta ad aggiungersi alle guerre regionali che in questi anni stanno mietendo morte e distruzione. Ma qui il quadro si presenta più complesso per il diretto intervento di una "superpotenza", che intende imporre la sua volontà contro il principio dell'autodeterminazione dei popoli. Si ripetono scene di tragica memoria e ancora una volta i ricatti reciproci di alcuni potenti coprono la voce dell'umanità che invoca la pace.

2. Quanti poveri genera l'insensatezza della guerra! Dovunque si volga lo sguardo, si constata come la violenza colpisca le persone indifese e più deboli. Deportazione di migliaia di persone, soprattutto bambini e bambine, per sradicarle e imporre loro un'altra identità. Ritornano attuali le parole del Salmista di fronte alla distruzione di Gerusalemme e all'esilio dei giovani ebrei: «Lungo i fiumi di Babilonia / là sedevamo e piangevamo / ricordandoci di Sion. / Ai salici di quella terra / appendemmo le nostre cetre, / perché là ci chiedevano parole di canto, / coloro che ci avevano deportato, / allegre canzoni i nostri oppressori. / [...] Come cantare i canti del Signore / in terra straniera?» (*Sa/ 137,1-4*).

Sono milioni le donne, i bambini, gli anziani costretti a sfidare il pericolo delle bombe pur di mettersi in salvo cercando rifugio come profughi nei Paesi confinanti. Quanti poi rimangono nelle zone di conflitto, ogni giorno convivono con la paura e la mancanza di cibo, acqua, cure mediche e soprattutto degli affetti. In questi frangenti la ragione si oscura e chi ne subisce le conseguenze sono tante persone comuni, che vengono ad aggiungersi al già elevato numero di indigenti. Come dare una risposta adeguata che porti sollievo e pace a tanta gente, lasciata in balia dell'incertezza e della precarietà?

3. In questo contesto così contraddittorio viene a porsi la *VI Giornata Mondiale dei Poveri*, con l'invito – ripreso dall'apostolo Paolo – a tenere lo sguardo fisso su Gesù, il quale «da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor 8,9). Nella sua visita a Gerusalemme, Paolo aveva incontrato Pietro, Giacomo e Giovanni i quali gli avevano chiesto di non dimenticare i poveri. La comunità di Gerusalemme, in effetti, si trovava in gravi difficoltà per la carestia che aveva colpito il Paese. E l'Apostolo si era subito preoccupato di organizzare una grande colletta a favore di quei poveri. I cristiani di Corinto si mostrarono molto sensibili e disponibili. Su indicazione di Paolo, ogni primo giorno della settimana raccolsero quanto erano riusciti a risparmiare e tutti furono molto generosi.

Come se il tempo non fosse mai trascorso da quel momento, anche noi ogni domenica, durante la celebrazione della santa Eucaristia, compiamo il medesimo gesto, mettendo in comune le nostre offerte perché la comunità possa provvedere alle esigenze dei più poveri. È un segno che i cristiani

hanno sempre compiuto con gioia e senso di responsabilità, perché nessun fratello e sorella debba mancare del necessario. Lo attestava già il resoconto di San Giustino, che, nel secondo secolo, descrivendo all'imperatore Antonino Pio la celebrazione domenicale dei cristiani, scriveva così: «Nel giorno chiamato "del Sole" ci si raduna tutti insieme, abitanti delle città o delle campagne e si leggono le memorie degli Apostoli o gli scritti dei profeti finché il tempo lo consente. [...] Si fa quindi la spartizione e la distribuzione a ciascuno degli elementi consacrati e attraverso i diaconi se ne manda agli assenti. I facoltosi e quelli che lo desiderano danno liberamente, ciascuno quello che vuole, e ciò che si raccoglie viene depositato presso il sacerdote. Questi soccorre gli orfani, le vedove, e chi è indigente per malattia o per qualche altra causa, i carcerati, gli stranieri che si trovano presso di noi: insomma, si prende cura di chiunque sia nel bisogno» (*Prima Apologia*, LXVII, 1-6).

4. Tornando alla comunità di Corinto, dopo l'entusiasmo iniziale il loro impegno cominciò a venire meno e l'iniziativa proposta dall'Apostolo perse di slancio. È questo il motivo che spinge Paolo a scrivere in maniera appassionata rilanciando la colletta, «perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi» (*2 Cor 8,11*).

Penso in questo momento alla disponibilità che, negli ultimi anni, ha mosso intere popolazioni ad aprire le porte per accogliere milioni di profughi delle guerre in Medio Oriente, in Africa centrale e ora in Ucraina. Le famiglie hanno spalancato le loro case per fare spazio ad altre famiglie, e le comunità hanno accolto con generosità tante donne e bambini per offrire loro la dovuta dignità. Tuttavia, più si protrae il conflitto, più si aggravano le sue conseguenze. I popoli che accolgono fanno sempre più fatica a dare continuità al soccorso; le famiglie e le comunità iniziano a sentire il peso di una situazione che va oltre l'emergenza. È questo il momento di non cedere e di rinnovare la motivazione iniziale. Ciò che abbiamo iniziato ha bisogno di essere portato a compimento con la stessa responsabilità.

5. La solidarietà, in effetti, è proprio questo: condividere il poco che abbiamo con quanti non hanno nulla, perché nessuno soffra. Più cresce il senso della comunità e della comunione come stile di vita e maggiormente si sviluppa la solidarietà. D'altronde, bisogna considerare che ci sono Paesi dove, in questi decenni, si è attuata una crescita di benessere significativo per tante famiglie, che hanno raggiunto uno stato di vita sicuro. Si tratta di un frutto positivo dell'iniziativa privata e di leggi che hanno sostenuto la crescita economica congiunta a un concreto incentivo alle politiche familiari e alla responsabilità sociale. Il patrimonio di sicurezza e stabilità raggiunto possa ora essere condiviso con quanti sono stati costretti a lasciare le loro case e il loro Paese per salvarsi e sopravvivere. Come membri della società civile, manteniamo vivo il richiamo ai valori di libertà, responsabilità, fratellanza e solidarietà. E come cristiani, ritroviamo sempre nella carità, nella fede e nella speranza il fondamento del nostro essere e del nostro agire.

6. È interessante osservare che l'Apostolo non vuole obbligare i cristiani costringendoli a un'opera di carità. Scrive infatti: «Non dico questo per darvi un comando» (*2 Cor 8,8*); piuttosto, egli intende «mettere alla prova la sincerità» del loro amore nell'attenzione e premura verso i poveri (cfr *ibid.*). A fondamento della richiesta di Paolo sta certamente la necessità di aiuto concreto, tuttavia la sua intenzione va oltre. Egli invita a realizzare la colletta perché sia segno dell'amore così come è stato testimoniato da Gesù stesso. Insomma, la generosità nei confronti dei poveri trova la sua motivazione più forte nella scelta del Figlio di Dio che ha voluto farsi povero Lui stesso.

L'Apostolo, infatti, non teme di affermare che questa scelta di Cristo, questa sua "spogliazione", è una «grazia», anzi, «la grazia del Signore nostro Gesù Cristo» (*2 Cor 8,9*), e solo accogliendola noi possiamo dare espressione concreta e coerente alla nostra fede. L'insegnamento di tutto il Nuovo Testamento ha una sua unità intorno a questo tema, che trova riscontro anche nelle parole dell'apostolo Giacomo: «Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla» (*Gc 1,22-25*).

7. Davanti ai poveri non si fa retorica, ma ci si rimbecca le maniche e si mette in pratica la fede attraverso il coinvolgimento diretto, che non può essere delegato a nessuno. A volte, invece, può subentrare una forma di rilassatezza, che porta ad assumere comportamenti non coerenti, quale è l'indifferenza nei confronti dei poveri. Succede inoltre che alcuni cristiani, per un eccessivo attaccamento al denaro, restino impantanati nel cattivo uso dei beni e del patrimonio. Sono situazioni che manifestano una fede debole e una speranza fiacca e miope.

Sappiamo che il problema non è il denaro in sé, perché esso fa parte della vita quotidiana delle persone e dei rapporti sociali. Ciò su cui dobbiamo riflettere è, piuttosto, il valore che il denaro possiede per noi: non può diventare un assoluto, come se fosse lo scopo principale. Un simile attaccamento impedisce di guardare con realismo alla vita di tutti i giorni e offusca lo sguardo, impedendo di vedere le esigenze degli altri. Nulla di più nocivo potrebbe accadere a un cristiano e a una comunità dell'essere abbagliati dall'idolo della ricchezza, che finisce per incatenare a una visione della vita effimera e fallimentare.

Non si tratta, quindi, di avere verso i poveri un comportamento assistenzialistico, come spesso accade; è necessario invece impegnarsi perché nessuno manchi del necessario. Non è l'attivismo che salva, ma l'attenzione sincera e generosa che permette di avvicinarsi a un povero come a un fratello che tende la mano perché io mi riscuota dal torpore in cui sono caduto. Pertanto, «nessuno dovrebbe dire che si mantiene lontano dai poveri perché le sue scelte di vita comportano di prestare più attenzione ad altre incombenze. Questa è una scusa frequente negli ambienti accademici, imprenditoriali o professionali, e persino ecclesiali. [...] Nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e per la giustizia sociale» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 201). È urgente trovare nuove strade che possano andare oltre l'impostazione di quelle politiche sociali «concepite come una politica verso i poveri, ma mai con i poveri, mai dei poveri e tanto meno inserita in un progetto che unisca i popoli» (Enc. *Fratelli tutti*, 169). Bisogna tendere invece ad assumere l'atteggiamento dell'Apostolo che poteva scrivere ai Corinzi: «Non si tratta di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza» (2 Cor 8,13).

8. C'è un paradosso che oggi come nel passato è difficile da accettare, perché si scontra con la logica umana: c'è una povertà che rende ricchi. Richiamando la "grazia" di Gesù Cristo, Paolo vuole confermare quello che Lui stesso ha predicato, cioè che la vera ricchezza non consiste nell'accumulare «tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano» (Mt 6,19), ma piuttosto nell'amore vicendevole che ci fa portare i pesi gli uni degli altri così che nessuno sia abbandonato o escluso. L'esperienza di debolezza e del limite che abbiamo vissuto in questi ultimi anni, e ora la tragedia di una guerra con ripercussioni globali, devono insegnare qualcosa di decisivo: non siamo al mondo per sopravvivere, ma perché a tutti sia consentita una vita degna e felice. Il messaggio di Gesù ci mostra la via e ci fa scoprire che c'è una povertà che umilia e uccide, e c'è un'altra povertà, la sua, che libera e rende sereni.

La povertà che uccide è la miseria, figlia dell'ingiustizia, dello sfruttamento, della violenza e della distribuzione ingiusta delle risorse. È la povertà disperata, priva di futuro, perché imposta dalla cultura dello scarto che non concede prospettive né vie d'uscita. È la miseria che, mentre costringe nella condizione di indigenza estrema, intacca anche la dimensione spirituale, che, anche se spesso è trascurata, non per questo non esiste o non conta. Quando l'unica legge diventa il calcolo del guadagno a fine giornata, allora non si hanno più freni ad adottare la logica dello sfruttamento delle persone: gli altri sono solo dei mezzi. Non esistono più giusto salario, giusto orario lavorativo, e si creano nuove forme di schiavitù, subite da persone che non hanno alternativa e devono accettare questa velenosa ingiustizia pur di racimolare il minimo per il sostentamento.

La povertà che libera, al contrario, è quella che si pone dinanzi a noi come una scelta responsabile per alleggerirsi della zavorra e puntare sull'essenziale. In effetti, si può facilmente riscontrare quel senso di insoddisfazione che molti sperimentano, perché sentono che manca loro qualcosa di importante e ne vanno alla ricerca come erranti senza meta. Desiderosi di trovare ciò che possa appagarli, hanno bisogno di essere indirizzati verso i piccoli, i deboli, i poveri per comprendere finalmente quello di cui avevano veramente necessità. Incontrare i poveri permette di mettere fine a tante ansie e pau-

re inconsistenti, per approdare a ciò che veramente conta nella vita e che nessuno può rubarci: l'amore vero e gratuito. I poveri, in realtà, prima di essere oggetto della nostra elemosina, sono soggetti che aiutano a liberarci dai lacci dell'inquietudine e della superficialità.

Un padre e dottore della Chiesa, San Giovanni Crisostomo, nei cui scritti si incontrano forti denunce contro il comportamento dei cristiani verso i più poveri, scriveva: «Se non puoi credere che la povertà ti faccia diventare ricco, pensa al Signore tuo e smetti di dubitare di questo. Se egli non fosse stato povero, tu non saresti ricco; questo è straordinario, che dalla povertà derivò abbondante ricchezza. Paolo intende qui con "ricchezze" la conoscenza della pietà, la purificazione dai peccati, la giustizia, la santificazione e altre mille cose buone che ci sono state date ora e sempre. Tutto ciò lo abbiamo grazie alla povertà» (*Omelia sulla II Lettera ai Corinzi*, 17,1).

9. Il testo dell'Apostolo a cui si riferisce questa *VI Giornata Mondiale dei Poveri* presenta il grande paradosso della vita di fede: la povertà di Cristo ci rende ricchi. Se Paolo ha potuto dare questo insegnamento – e la Chiesa diffonderlo e testimoniare nei secoli – è perché Dio, nel suo Figlio Gesù, ha scelto e percorso questa strada. Se Lui si è fatto povero per noi, allora la nostra stessa vita viene illuminata e trasformata, e acquista un valore che il mondo non conosce e non può dare. La ricchezza di Gesù è il suo amore, che non si chiude a nessuno e a tutti va incontro, soprattutto a quanti sono emarginati e privi del necessario. Per amore ha spogliato sé stesso e ha assunto la condizione umana. Per amore si è fatto servo obbediente, fino a morire e a morire in croce (cfr *Fil 2,6-8*). Per amore si è fatto «pane di vita» (*Gv 6,35*), perché nessuno manchi del necessario e possa trovare il cibo che nutre per la vita eterna. Anche ai nostri giorni sembra difficile, come lo fu allora per i discepoli del Signore, accettare questo insegnamento (cfr *Gv 6,60*); ma la parola di Gesù è netta. Se vogliamo che la vita vinca sulla morte e la dignità sia riscattata dall'ingiustizia, la strada è la sua: è seguire la povertà di Gesù Cristo, condividendo la vita per amore, spezzando il pane della propria esistenza con i fratelli e le sorelle, a partire dagli ultimi, da quanti mancano del necessario, perché sia fatta uguaglianza, i poveri siano liberati dalla miseria e i ricchi dalla vanità, entrambe senza speranza.

10. Il 15 maggio scorso ho canonizzato Fratel Charles de Foucauld, un uomo che, nato ricco, rinunciò a tutto per seguire Gesù e diventare con Lui povero e fratello di tutti. La sua vita eremitica, prima a Nazaret e poi nel deserto sahariano, fatta di silenzio, preghiera e condivisione, è una testimonianza esemplare di povertà cristiana. Ci farà bene meditare su queste sue parole: «Non disprezziamo i poveri, i piccoli, gli operai; non solo essi sono i nostri fratelli in Dio, ma sono anche quelli che nel modo più perfetto imitano Gesù nella sua vita esteriore. Essi ci rappresentano perfettamente Gesù, l'Operaio di Nazaret. Sono primogeniti tra gli eletti, i primi chiamati alla culla del Salvatore. Furono la compagnia abituale di Gesù, dalla sua nascita alla sua morte [...]. Onoriamoli, onoriamo in essi le immagini di Gesù e dei suoi santi genitori [...]. Prendiamo per noi [la condizione] che egli ha preso per sé [...]. Non cessiamo mai di essere in tutto poveri, fratelli dei poveri, compagni dei poveri, siamo i più poveri dei poveri come Gesù, e come lui amiamo i poveri e circondiamoci di loro» (*Commenti al Vangelo di Luca*, Meditazione 263). [1] Per Fratel Charles queste non furono solo parole, ma stile concreto di vita, che lo portò a condividere con Gesù il dono della vita stessa.

Questa *VI Giornata Mondiale dei Poveri* diventi un'opportunità di grazia, per fare un esame di coscienza personale e comunitario e domandarci se la povertà di Gesù Cristo è la nostra fedele compagna di vita.

Roma, San Giovanni in Laterano, 13 giugno 2022, Memoria di Sant'Antonio di Padova.

FRANCESCO

[1] Meditazione n. 263 su *Lc 2,8-20*: C. DE FOUCAULD, *La Bonté de Dieu. Méditations sur les saints Evangiles (1)*, Nouvelle Cité, Montrouge 1996, 214-216.